



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 11

LUGLIO 2020

In questo numero

Con il mese di luglio l'estate è arrivata, con il suo immancabile seguito di giornate torride e talvolta afose e di zanzare. Per queste ragioni si suggerisce di leggere il presente numero del nostro bollettino standosene seduti all'ombra, in posizione ventilata e con vista mare o montagna, per rendere piacevoli le pause della stessa lettura.

Il numero 11 comincia con una lettura speciale del giardino, che ne rivela le potenzialità come riserva biogenetica. È dedicato a quanti coltivano l'interesse per la botanica e per la conservazione delle specie floristiche minacciate dalle semplificazioni ambientali in atto.

Segue un articolo riguardante il rapporto lupi-pastori, con cui si è voluta dare notizia di un interessante progetto di monitoraggio del Lupo, promosso dall'ISPRA e sostenuto dal CAI. Un progetto che conta sulla collaborazione di volontari e a cui, chi ne fosse interessato, può dare il proprio contributo.

Nel terzo articolo, Mario Valerio, esperto micologo di alto livello e consigliere del Direttivo ANS, parla di una ricognizione micologica presso la Riserva Naturale Integrale di Bosco Nordio (S. Anna di Chioggia, VE); e in particolare di uno speciale fungo spugnoso ritrovato in quel contesto.

Nell'articolo che segue, dal titolo "A tu per tu con i giganti", si parla della fotografia dei grandi alberi. In particolare si parla del fascino di un'esperienza che consente un rapporto ravvicinato con "semidei" che raggiungono età plurisecolari e che all'osservazione ravvicinata rivelano una bellezza che incute soggezione.

Bellissimo, come sempre, l'articolo numero cinque,

in cui Corinna Marcolin, svela con accenti poetici il fascino degli incolti, delle loro disordinate e affascinanti tavolozze cromatiche e della ricchezza di forme di vita che li anima.

Infine un breve articolo fotografico in cui Giuseppe Frigo conferma, con le sue splendide immagini, la nidificazione della moretta nel fiume Sile. Foto speciali quelle di Giuseppe, valentissimo fotografo naturalista, che coniugano la documentazione scientifica con la Bellezza e con la delicata poesia della maternità animale.

Grazie e buona lettura.

Michele Zanetti

Giglio rosso
(*Lilium bulbiferum*)
prossimo alla fioritura.



LA RISERVA BIOGENETICA GIARDINO

Un contributo alla conservazione

di Michele Zanetti *

L'evoluzione ambientale e bioecologica della Pianura Veneta Orientale si caratterizza, da almeno un secolo a questa parte, per una progressiva, inesorabile e inarrestabile semplificazione.

Nonostante il generoso contributo economico dell'Europa, che ha consentito di ricostruire il patrimonio forestale che era stato distrutto nel corso del Novecento, non si è verificato quell'incremento della biodiversità che tutti attendevamo. Per la semplice ragione che, nel lembo di Pianura Veneta di cui si parla il processo di urbanizzazione e di diffusione della monocoltura industriale è proseguito, a scapito dei residui giacimenti di Biodiversità autoctona.

La perdita del cervo volante (*Lucanus cervus*), simbolo della nostra Associazione, si è così accompagnata a quella dell'erba scopina (*Hottonia palustris*), idrofita legata alle acque stagnanti pulite e a quella di decine di altre specie. Specie soprattutto floristiche che, se non scomparse del tutto, hanno visto il loro areale territoriale drasticamente ridotto a causa dell'inquinamento delle acque, dell'impiego massiccio di sostanze chimiche per il diserbo dei capifosso di bonifica e della diffusione di specie alloctone invasive.

Questa premessa non è comunque finalizzata a sviluppare un tema troppo importante per essere trattato negli angusti spazi offerti da questo notiziario. Bensì per proporre un concetto relativo alla conservazione che riteniamo molto importante e che si lega con la pratica del giardino naturalistico.

Cominciamo allora con un aneddoto.

Nel 1977, essendomi trasferito nella mia attuale abitazione di Musile di Piave, volli circondarla con un piccolo giardino naturalistico, che comprendesse uno stagno. Ad arredare lo stagno prelevai quindi un rizoma di ninfea bianca (*Nymphaea alba*) dal canale Circogno, un canale di bonifica tributario del canale Grassaga, che attraversa i territori agrari di Noventa di Piave e di San Donà di Piave.

Da oltre quarant'anni, pertanto, coltivo la ninfea bianca autoctona delle acque interne del Basso Piave, mentre questa si è estinta dal canale Circogno e da numerose altre stazioni.

Ecco allora che il mio giardino può considerarsi una sorta di minuscola riserva biogenetica in cui si conserva il genotipo della ninfea bianca della Pianura Veneta Orientale.

Esempi di questo genere, comunque, potrei farne a decine e non solo con riferimento al mio giardino, che ospita attualmente circa 240 specie vegetali, ma con riferimento ai giardini naturalistici di alcuni nostri soci. In primis Alessandro Faggian, che costruendo giardini ha creato piccoli giacimenti di piante acquatiche rare come il trifoglio fibrino (*Menyanthes trifoliata*) o come l'erba vescica comune (*Utricularia vulgaris*) e la felce palustre (*Thelypteris palustris*) nel suo e in altri giardini privati. Giacimenti da cui poter attingere per creare nuove, piccole stazioni, garantendo in tal modo la conservazione dei genotipi autoctoni, altrimenti destinati alla scomparsa.

Corinna Marcolin, Stefano Calò e Maurizio Dalla Via sono altrettanti naturalisti detentori di stazioni di piante autoctone rare. In altre parole essi, anzi, noi tutti, costituiamo le tessere di un Orto Botanico Autoctono e diffuso, che lascia ben sperare per la conservazione di numerose specie floristiche destinate al declino o all'estinzione nella nostra realtà geografica e ambientale.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

A lato. Erba scopina (*Hottonia palustris*), specie estinta nella P.V.O.





Sopra.

Giardino acquatico realizzato da Alessandro Faggian, con ninfea bianca ed erba vescica comune (*Utricularia vulgaris*). Quest'ultima, rara, è stata prelevata da una cava in cui si è attualmente estinta. (Foto A. Faggian)

A lato. Erba vescica comune (*Utricularia vulgaris*), rara pianta carnivora delle acque stagnanti.

A lato, sopra.

La ninfea bianca (*Nymphaea alba*) del canale Circonio, nel giardino dell'autore.

A lato, sotto.

Fiore di giaggiolo susinario (*Iris graminea*). Una delle ultime, piccole stazioni, rinvenuta da Corinna Marcolin in località Morana (San Stino di Livenza, VE) è stata salvata dalla distruzione ricollocandone le piante nei nostri giardini e presso il Bosco Bandiziol.

PASTORI AL TEMPO DEI LUPI

Un mestiere difficile, una convivenza possibile

di Michele Zanetti *

Lupo è un termine che fa venire i brividi e suscita emozioni al solo pronunciarsi. Ma chi avrebbe pensato, soltanto qualche decennio addietro, che il tempo dei Lupi sarebbe tornato? Nessuno, credo; neppure tra i più ottimisti e visionari.

Invece il Sistema Naturale, con la sua invincibile costanza e con la sua sovranaturale protervia, è riuscito e il Lupo è tornato a popolare le nostre Prealpi, affacciandosi addirittura alla pianura, come accaduto nel vicino Friuli.

Tutto questo si è verificato nell'arco degli ultimi due decenni e ormai la storia di Slavc e di Giulietta, lei lupo appenninica, lui lupo sloveno, incontratisi sui Monti Lessini (VR), è ormai nota a tutti.

Ma questo è accaduto anche in concomitanza con un ritorno all'alpeggio. Con una ripresa, cioè, delle attività della monticazione di mandrie e di greggi, abbandonate spesso da decenni; con la conseguenza inevitabile del conflitto. Perché il Lupo, superpredatore generalista, indispensabile per l'equilibrio ecologico del grande ecosistema forestale montano, non disdegna di alimentarsi di prede più facili, come sono appunto capre, pecore, asini o giovenche.

Ecco allora la necessità di elaborare strategie di difesa e dunque di recuperare gli strumenti accantonati da decenni e spesso dimenticati: in primo luogo cani opportunamente addestrati e recinti elettrificati in cui ricoverare gli animali allevati, nottetempo.

Un percorso non facile, anzi, decisamente impegnativo e difficile, che ha visto il CAI Veneto e il referente del **Gruppo Grandi Carnivori**, Davide Berton, impegnati in prima linea. Promozione culturale mediante una mostra allestita in decine e decine di sedi diverse, monitoraggi e interventi diretti di realizzazione di difese accanto a pastori e allevatori, hanno distinto l'operato del Gruppo negli ultimi tre anni, con risultati obbiettivamente insperati.

Ora l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) promuove il primo monitoraggio del Lupo su scala nazionale e il CAI, mediante il Gruppo guidato da Davide Berton, ha deciso di offrire il proprio contributo.

Ecco allora il comunicato, i termini e le modalità di partecipazione; che possono interessare a tutti coloro che frequentano la montagna con consapevole discrezione e che possono trasformarsi in osservatori del Lupo e delle sue tracce.

Nell'autunno 2020 per la prima volta, sotto il coordinamento dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), inizierà il monitoraggio della specie Lupo su tutto il territorio nazionale. Per le Alpi il lavoro sarà gestito da LWA EU (LIFE wolfalps) di cui il CAI è supporter. Il monitoraggio della specie lupo fatto su scala Nazionale è la base necessaria ed imprescindibile per poter sviluppare le strategie gestionali future più corrette, basate su dati solidi ed incontrovertibili che oggi purtroppo ancora mancano. Un'impresa davvero impegnativa ma necessaria a cui il CAI, attraverso il coordinamento del suo Gruppo Grandi Carnivori, parteciperà mettendo a disposizione degli enti preposti dei soci opportunamente formati. Con questa comunicazione chiediamo ai soci che hanno già sviluppato competenze nel monitoraggio del lupo (per passate esperienze legate ad Enti vari), sia a quelli disponibili ed appassionati di fauna selvatica, di dare la propria adesione all'iniziativa attraverso il protocollo qui di seguito riportato.

Scrivere una mail di disponibilità (al referente di zona Davide Berton caipredatori@gmail.com) indicando:

Nome; Cognome; Sezione CAI di appartenenza; se si è titolati CAI o no (qualifica); area di possibile coinvolgimento (in base alla residenza o raggio d'azione); eventuali competenze pregresse sul monitoraggio del lupo o se si è solo interessati ed appassionati, ma disponibili a mettersi in gioco e ad essere formati; se si è disponibili solo nei giorni del fine settimana (sabato e domenica) oppure anche in quelli infra-settimanali.



In alto. Gregge sui versanti meridionali del Monte Cavallo (Prealpi Carniche, PN).

Sopra. Lupo (*Canis lupus*).

A lato, sopra. Gregge sui pascoli presso il Passo San Boldo (Prealpi Bellunesi, BL).

A lato. Cani da pastore antilupo di razza maremmano abruzzese. Dopo un duro allevamento e addestramento fin da cuccioli, questi cani di grossa taglia si identificano con il gregge, che non abbandonano mai e che difendono strenuamente anche dalle aggressioni dei lupi. Sono utilizzati da antica data sui rilievi dell'Appennino e hanno garantito la convivenza della pastorizia con il Lupo.

UNO STRANO "FUNGO" DEL BOSCO NORDIO

di Mario Valerio *

Dopo i giorni della chiusura forzata, causa Covid-19, sabato 6 giugno siamo finalmente usciti in perlustrazione e insieme all'amico Alberto Moretto, socio del Gruppo Micologico Sandonatese, ci siamo recati a visitare il Bosco Nordio, in località S. Anna di Chioggia. Il bosco è gestito da Veneto Agricoltura ed eravamo stati informati della presenza di uno strano "fungo" da parte di uno degli operatori forestali che lì prestano servizio.

Nonostante le piogge degli ultimi giorni, abbiamo segnalato solo qualche esemplare di *Psathyrella* sp (in fase di determinazione), di *Schizophyllum commune* Fr., di *Lycogala epidendrum* (J.C. Buxb. ex L.) Fr., e finalmente il fungo osservato dal nostro amico: una ricca ed abbondante fruttificazione di *Fuligo septica* (L.) F. H. Wigg.

È uno dei più comuni mixomiceti che si possono incontrare nel bosco. Di facile determinazione vista la sua struttura molliccia, spugnosa-gelatinosa, perlopiù informe e inconsistente, tanto da ricordare un po' la schiuma da barba, una volta in mano tende a sciogliersi facilmente. Essa si presenta di colore giallo, giallo-rossiccio, talvolta biancastra, e a maturità si dissolve in una polvere brunastra. Vive inglobando legno marcescente, foglie viventi o degradate, muschi, erba, terriccio etc.; si può trovare dalla primavera all'autunno, soprattutto nei periodi piovosi. È molto comune specialmente nei boschi di conifera.

I *Myxomycetes* (letteralmente "funghi mucillaginosi" - dal greco *myxa* = mucillagine, e *myketes* = funghi) sono degli strani esseri viventi: unicellulari, vivono nascosti nel substrato (terreno, legno marcescente...) dove si nutrono di batteri, lieviti, particelle organiche, muschi, materia organica in decomposizione. Se durante una fase del loro ciclo vitale le riserve alimentari disponibili scarseggiano, sono in grado di aggregarsi fra di loro, eliminare le membrane cellulari e dare origine a un'unica cellula formata da una grande massa citoplasmatica (**plasmodio**) contenente numerosissimi nuclei (fino anche a 100.000). Alcuni mixomiceti, in determinate circostanze, sviluppano corpi fruttiferi (**sporangji**), che si innalzano con una forma simile ad un lecca lecca traforato dal quale inizia la dispersione delle spore (**mixospore**), un po' come avviene per i funghi che sviluppano i corpi fruttiferi dove si originano e maturano le spore; per tale motivo, in passato, sono stati ascritti al Regno dei Funghi. Ma a differenza dei funghi, i Mixomiceti possono muoversi sul terreno, come fanno gli animali, con movimenti piccolissimi, impercettibili all'occhio umano. Si muovono strisciando ed emettendo delle specie di lobi o prolungamenti (pseudopodi o falsi piedi) che si allungano e si contraggono di continuo, in modo molto simile a quello delle amebe (animali unicellulari). Tali movimenti sono influenzati dall'umidità e dalla luce che colpisce il substrato e sono stati evidenziati con specifiche tecniche di ripresa fotografica (time-lapse). Quindi, pur presentando caratteristiche comuni ai funghi e agli animali, in realtà non sono ascrivibili né al Regno dei Funghi né al Regno degli Animali ma, a seguito di studi approfonditi anche mediante analisi molecolari, sono infine stati spostati nel Regno dei Protisti, che riunisce organismi eucarioti (*formati da cellule provviste di un nucleo dotato di membrana e contenente la maggior parte del DNA*), unicellulari, autotrofi ed eterotrofi, i quali si nutrono anche per fagocitosi, con parete cellulare variabile e dotati di mobilità tramite flagelli, ciglia o pseudopodi.

Il genere è stato descritto per la prima volta nel 1768 da Albert Von Haller e comprende una decina di specie fra le quali la nostra *Fuligo septica*.

Curiosità

La notizia curiosa ed interessante più recente, in ordine di tempo, è apparsa sulla rivista "Scientific Reports" quando, verso la fine del 2019, viene pubblicato un articolo che descrive la scoperta del più antico fungo mucillaginoso identificato ed attribuito al genere *Stemonitis* ancora vivente.

Si tratta di un fungo fossile risalente a circa 100 milioni di anni fa (*Cretaceo*), conservato in modo eccellente in un pezzo di ambra scoperto in Myanmar (Birmania) da un gruppo di ricerca internazionale di paleontologi e biologi delle Università di Göttingen e Helsinki e del Museo americano di storia naturale di New York. "I fragili corpi fruttiferi sono stati molto probabilmente strappati dalla corteccia dell'albero da una lucertola, anch'essa impigliata nella resina appiccicosa dell'albero e infine incorporati in essa insieme al rettile", dice il prof. Jouko Rikkinen dell'Università di Helsinki, "la lucertola ha staccato i corpi fruttiferi in uno stadio relativamente precoce, quando le spore non erano ancora state rilasciate, il che ci rivela adesso preziose informazioni sulla storia evolutiva di questi affascinanti organismi".

Si ringraziano per il loro contributo:

la dott.ssa Simonetta Mazzucco e il dott. Jacopo Richard di Veneto Agricoltura per la segnalazione e le prime foto; la dott.ssa Camilla Pedrazzini della soc. Aqua srl e dell'uff. micologico di Veneto Agricoltura per l'assistenza in loco.

Bibliografia e sitografia:

Papetti, Consiglio, Simonini, 2009, *Atlante fotografico dei Funghi d'Italia*, 1° vol., p. 500, AMB Fondaz. Studi Micologici G. Eysartier, P. Roux, *Le guide des Champignons France et Europe*, pag. 1076, Belin ed.

<https://www.funghiitaliani.it/topic/15205-fuligo-septica/>;

https://it.wikipedia.org/wiki/Funghi_mucilluginosi;

https://www.naturamediterraneo.com/forum/topic.asp?TOPIC_ID=24385

<https://www.enzocolabella.it/mixomiceti.php>

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/?term=slime+mold>

<https://www.nature.com/articles/s41598-019-55622-9>



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

Immagini del Mixomicete *Fuligo septica* riprese durante la ricognizione micologica dell'autore al Bosco Nordio (Chioggia, VE). La foto in alto a sinistra è di Jacopo Richard; le altre foto sono di Mario Valerio.

* Mario Valerio è membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Naturalistica Sandonatese e Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese.



A lato.

Logo del Gruppo Micologico Sandonatese



A TU PER TU CON I GIGANTI

Fotografare i patriarchi arborei

di Michele Zanetti *

Gli alberi sono le più straordinarie espressioni del Regno Vegetale, ma per dirla con Herman Hesse, sono come Dei solitari, impegnati a interpretare se stessi.

Mi piace particolarmente questa definizione, coniata dallo Scrittore poeta, perché nella sua asceticità centra perfettamente l'essenza più vera dell'organismo vivente albero. Le radici degli alberi, infatti, sprofondano nel ventre fertile della terra che essi stessi hanno contribuito a generare, mentre le loro fronde si innalzano verso il cielo e verso l'infinito, protendendosi a conquistare una dimensione volumetrica che appartiene soltanto a loro.

Anche per questo gli alberi dovrebbero essere considerati espressioni divine: per la semplice ragione che l'uomo ha inventato le divinità, attribuendo loro di volta in volta poteri e facoltà sovranaturali, ogni qualvolta la Natura lo ha intimorito e messo in soggezione con la sua insondabile bellezza.

Come si potrebbe del resto definire un organismo vivente che può rimanere in vita tre o quattromila anni e che ad ogni nuovo ciclo stagionale offre un nuovo contributo alla produzione di materia vivente e di suolo fertile. Al suo confronto, l'uomo è davvero poca cosa e i potenti, gli imperatori, i sovrani assoluti, appaiono per confronto entità di risibile, effimera consistenza.

L'uomo, però, è troppo pieno di se stesso per accorgersene e allora accade che un albero secolare venga abbattuto soltanto perché fa ombra ad una coltura, perché le sue foglie caduche infastidiscono il vicino e gli sporcano il prato inglese, perché toglie la visuale o perché qualcuno, correndo all'impazzata, vi si è schiantato contro.

Per questa ragione, allora, ho pensato che il tentativo di redimere gli umani dalla loro stupidità di fondo passi anche attraverso l'esercizio della fotografia.

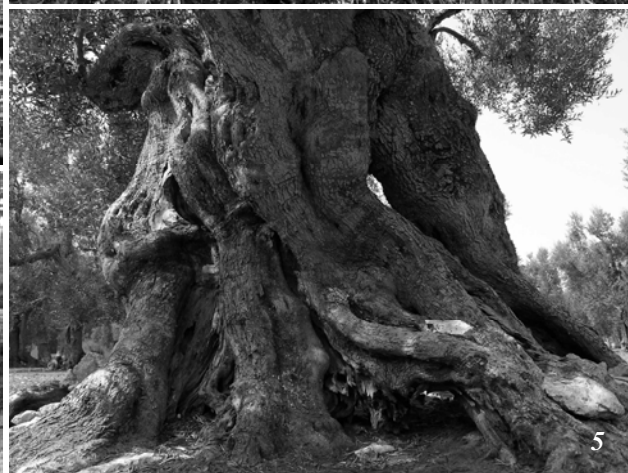
Fotografare i grandi alberi, certo non è facile: come si può infatti sintetizzare in una immagine la loro maestosa imponenza, la loro severa bellezza e la storia incisa nel loro corpo ligneo?

Nonostante questo, personalmente, ho tentato di farlo e l'ho fatto con lo stile fotografico più autentico e dunque con il bianco e nero: quello del realismo, che esalta in forma immediata gli aspetti più drammatici e poetici della Bellezza.

Se poi vi sia riuscito, sarete voi Lettori a giudicarlo.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*





1. *Cedrus atlantica* (200 anni, Trieste)
2. *Olea europaea* (400 anni, Supramonte Baunei)
3. *Quercus macrolepis* (600 anni, Tricase)
4. *Quercus pubescens* (150 anni, Carso Triestino)
5. *Olea europaea* (300 anni, Salento)
6. *Olea europaea* (500 anni, Supramonte Baunei)

11/5
Dal DIARIO DI CAMPAGNA
Fiori di campo
di Corinna Marcolin *

Giugno. Esplodono in mille tonalità di azzurro, blu, viola, giallo e bianco, sulle rive dei fossi e lungo le scoline; lungo le sponde dei canali e sugli argini dei fiumi dove non corrono strade e piste ciclabili; ai margini dei campi di frumento e d'orzo sfuggiti alla monocoltura intensiva e all'uso di prodotti chimici. Camomilla (*Matricaria chamomilla*), e superbi papaveri (*Papaver rhoeas*) spuntano ai piedi di muri ormai scrostati e adornano i cortili silenziosi delle vecchie case abbandonate, ultimo vessillo di una campagna dimenticata.

Sono i fiori di campo. Sono la carota selvatica (*Daucus carota*), la cicoria (*Cichorium intybus*), la radichella (*Crepis sp.*) e la cespica annua (*Erigeron annuus*); la salvia dei prati (*Salvia pratensis*), la margherita tetraploide (*Leucanthemum vulgare*), la linaria (*Linaria vulgaris*) e il millefoglio comune (*Achillea millefolium*) dal tenue colore rosa-lilla, il ginestrino giallo (*Lotus corniculatus*); il trifoglio dei prati (*Trifolium pratensis*), la veccia (*Vicia sativa*) e la silene (*Silene vulgaris*); la valeriana officinale (*Valeriana officinalis*) e il caglio zolfino (*Galium verum*); la salcerella (*Lytrum salicaria*) e il fiordaliso bratteato (*Centaurea bracteata*), che creano con le loro corolle multicolori, insiememente tanto variopinti quanto incredibilmente armoniosi nei loro accostamenti, e riempiono di delicati profumi l'aria dei mattini d'estate. Leggere ombrellifere bianche accompagnate dalle azzurre fioriture di cicoria o brune spighe di romice (*Rumex crispus*) miste a papaveri, cicoria e graminacee, animano gli incolti trasformandoli in preziose riserve di biodiversità.

Luoghi senza nome, angoli vuoti alla periferia delle città, scampati alla speculazione edilizia sempre in agguato, così ingorda di suolo da sfruttare e consumare, si trasformano d'estate in isole colorate, spesso monocrome, di cardi dai fiori purpurei, o di azzurra erba viperina (*Echium vulgare*). Malve, papaveri, verbaschi, tenacemente ancorati a sassi e pietre, squarciano il grigiore delle massicciate ferroviarie; si insinuano nelle crepe d'asfalto che ricopre gli enormi spazi deserti e muti di fabbriche dismesse; invadono le rotonde e le aiuole spartitraffico cittadine e i cigli delle strade, dove ancora l'uomo non è arrivato con diserbanti e insetticidi, per diventare ospiti vitali di una moltitudine di insetti impollinatori.

I fiori di campo, le erbe fiorite, non abitano più i prati della pianura. Con l'avvento della meccanizzazione delle pratiche agricole, la campagna delle alberate, delle siepi e dei fossi, dei prati stabili, delle capezzagne e delle colture annuali miste a vigneti si è trasformata in gran parte della bassa pianura, in monocolture a mais, a soia o a girasole, per convertirsi negli ultimi dieci anni, in estesi e monotoni vigneti a glera. L'accorpamento di piccoli appezzamenti e l'uso sempre più diffuso di erbicidi, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, hanno portato alla riduzione degli habitat marginali e alla perdita della diversità floristica.

Ma la natura non si è arresa e le erbe spontanee dei prati si sono rifugiate altrove. "*Le piante viaggiano. Soprattutto le erbe. Si spostano in silenzio, in balia dei venti. Niente è possibile contro il vento. Se mietessimo le nuvole, resteremmo sorpresi di raccogliere imponderabili semi mischiati di loess, polveri sottili. Già in cielo si disegnano paesaggi imprevedibili*" **

I fiori selvatici, nel loro vagabondare, hanno conquistato altri spazi, altri habitat, anche diversi da quelli d'origine, adattandosi alle situazioni più disparate, sfruttando le energie proprie di ogni luogo, insediandosi e diffondendosi spontaneamente ovunque le condizioni di suolo e di clima lo permettessero.

A tutela non solo delle erbe dei prati, ma anche a salvaguardia delle *piante antiche* minacciate o a rischio di estinzione locale e della tradizionale diversità floristica dei campi di frumento e orzo, in molti Paesi europei, compresa l'Italia, sin dagli anni '70 si sono adottate iniziative e misure protettive. L'obiettivo è di conservare le numerose specie messicole che sin dalle origini della civiltà, essendosi insediate nei primi campi di grano coltivati in Mesopotamia, hanno sempre accompagnato i cereali ovunque venissero coltivati. Molti programmi agro-ambientali promossi dall'Unione Europea e sostenuti da studi e sperimentazioni a favore della diffusione dei fiori di campo come insetticidi naturali, sono volti alla realizzazione di fasce di protezione marginali agli arativi, alle siepi campestri, scoline e bordi di carrarecce, ove sia messo al bando l'uso di erbicidi. In agricoltura il loro utilizzo in strisce fiorite al bordo dei campi ridurrebbe fino al 60% i danni provocati da afidi e parassiti dei cereali.

Considerate una ricchezza a rischio di estinzione locale, attualmente alcune di queste "*piante antiche*" come le damigelle scapigliate (*Nigella damascena*), il fiordaliso (*Cyanus segetum*), il gittaione comune (*Agrostemma githago*), la speronella (*Consolida regalis*) e lo specchio di Venere (*Legousia speculum-vene-*

ris), sopravvivono anche nei nostri giardini grazie al "Progetto archeofite" avviato da Veneto Agricoltura nel 2007 con la raccolta, la propagazione in vivaio e la distribuzione di semi di specie messicole in bustine a privati cittadini.

In Inghilterra come in altri Paesi europei, ci si occupa di tutela dell'ambiente avviando iniziative di sensibilizzazione delle amministrazioni locali per la conservazione delle erbacee spontanee che fioriscono ai bordi delle strade, negli spazi pubblici, a tutela della loro biodiversità e conservazione dell'ecosistema dei prati. Anche in qualche comune d'Italia si sta assistendo a iniziative simili. Al riparo dai veleni e dai tagli precoci di superfici prative o dei cigli delle strade, le fioriture dei fiori di campo preservano la bellezza e la biodiversità dei paesaggi naturali agrari e assicurano la sopravvivenza di centinaia di specie animali: farfalle, api e altri insetti impollinatori e vertebrati.

**da *Elogio delle vagabonde*. Gilles Clément

* *Consigliera del Direttivo ANS e Direttrice del Pendolino*



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Margine con carota selvatica e cicoria.
- Bordo stradale con papaveri
- Fiore di nigella
- Incolto con orzo dei topi e malva
- Vedovelle dei prati
- Incolto con specie varie
- Incolto con convulvolo

LE MORETTE DEL SILE

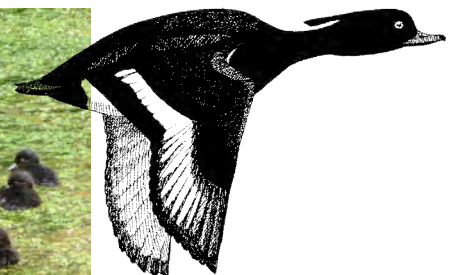
Testo di Michele Zanetti

Foto di Giuseppe Frigo

La moretta (*Aythya fuligula*) è un grazioso anatide di lunghezza pari a cm 39-47 e con apertura alare pari a cm 67-73. Equina specie tuffatrice e ricerca il cibo immergendosi fino ai fondali. Sverna abitualmente nelle lagune e nelle valli da pesca del Veneto, dove è nidificante rara, ma frequenta anche le cave, gli stagni e i laghi d'acqua dolce. Presenta un accentuato dimorfismo sessuale, con il maschio di colore nero, con fianchi bianchi, becco azzurro-grigio e ciuffo che ricade dietro la nuca; mentre la femmina è di colore bruno scuro disomogeneo, più accentuato sul capo. Presenta un vasto areale eurasiatico.

Una interessante popolazione si è insediata dal alcuni anni nelle acque dei Laghi di Quinto di Treviso, lungo il corso mediano del fiume Sile, dove da qualche anno nidifica.

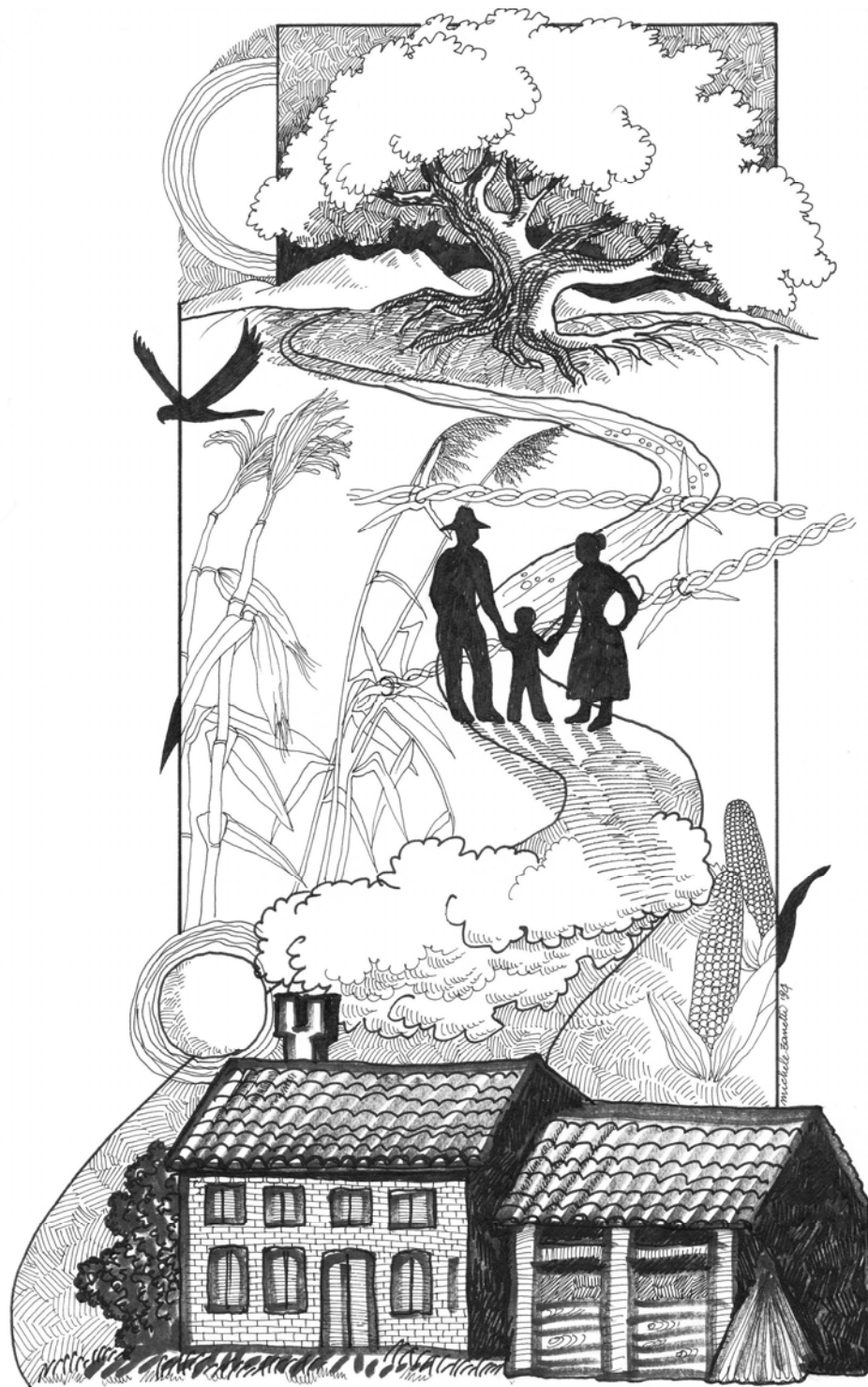
Le bellissime immagini che seguono sono opera di Giuseppe Frigo, naturalista fotografo d'eccezione, che ringraziamo per il prezioso contributo.



Dalla Foresta alla Campagna
Michele Zanetti, 1994. Disegno a china.

Nei tempi in cui le locandine venivano realizzate in forma artigianale, avvalendosi delle risorse umane di cui l'Associazione disponeva, poteva capitare che per illustrare simbolicamente il tema di una conferenza si dovesse inventare qualcosa di inedito.

Così quella dal titolo "Dalla Foresta alla Campagna" venne promossa mediante questo elaborato grafico. Un lavoro modesto, di stile incerto e infantile, che tuttavia si sforza di simboleggiare il percorso bimillenario compiuto dalle comunità locali. Queste stesse, partendo dall'antica condizione forestale del territorio, simboleggiata dalla grande quercia, dovevano approdare, infine, alla condizione contadina e dunque alla campagna. Non senza passare, evidentemente, attraverso la bonifica e la "cedenzione del territorio", simboleggiata dalle canne palustri, da cui il binomio, alternativo, della canna di palude e del mais. Infine la casa mezzadrile, simbolo essa stessa del nuovo assetto ambientale e produttivo del territorio. Simbolo e condizione che oggi sappiamo tramontati essi stessi, irrimediabilmente.



Hanno collaborato a questo numero:

- **Giuseppe Frigo**
- **Corinna Marcolin**
- **Mario Valerio**
- **Michele Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15
Socio Giovane: euro 5
Socio familiare euro 5
Socio sostenitore: euro 30